

EDIZIONE 2021

# La percezione del rischio climatico delle società quotate al FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap



# INDICE

Prefazione	5
Introduzione	6
Il campione analizzato	8
Le aree di disclosure e gli indicatori	10
I risultati complessivi	12
Il confronto con l'anno precedente	13
Sintesi dei risultati	14
Conclusioni	27
Metodologia	28

*Il presente Rapporto è redatto da Carbonsink Group e Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM).*

*Le informazioni contenute in questo Rapporto sono state prodotte da materiali pubblicamente disponibili.*

*Gli Autori non esprimono un parere circa l'accuratezza o la completezza delle informazioni fornite.*

*Ulteriori informazioni sulla metodologia sono disponibili su richiesta.*

*Il presente Rapporto è distribuito con licenza CC BY 4.0.*

*Sviluppo della metodologia, raccolta e analisi dei dati: Andrea Maggiani, Stefano Pareglio,*

*Filippo Gambardella, Riccardo Spani.*

*Hanno collaborato alla raccolta e all'analisi dei dati: Vittoria Minunno e Viviane Grion Mielli.*

*Coordinamento editoriale: Aurora D'Aprile, Camilla Pollini.*

*Design e grafica: Giacomo Bonomi.*

*Carbonsink e Fondazione Eni Enrico Mattei ringraziano tutti coloro che hanno partecipato e reso possibile la pubblicazione di questo Rapporto.*

## PREFAZIONE



A cura di **Raffaele Jerusalemi**,  
**Amministratore Delegato, Borsa Italiana**

In qualità di infrastruttura di mercato internazionale, Borsa Italiana ricopre un ruolo fondamentale nel sostenere e promuovere un ecosistema finanziario che favorisca una crescita economica sostenibile e di lungo termine, a beneficio di tutti i nostri operatori di mercato.

Forniamo ai nostri emittenti strutture di mercato che si adattano alle loro dimensioni, agli obiettivi di crescita e alle esigenze di finanziamento:

- Growth Markets per le PMI con AIM Italia ed Extramot PRO
- Un segmento dedicato alle Mid Caps con STAR
- Standard di mercato *best in class* e accesso alla comunità finanziaria globale per i maggiori emittenti con MTA e MOT
- Un segmento trasversale dedicato ai Green, Social e Sustainable Bond
- Un mercato MIV rinnovato per i fondi di investimento alternativi che investono in economia reale
- Una piattaforma di mercato primario efficiente e automatizzata per la distribuzione di strumenti a reddito fisso

Da oltre cinque anni, siamo impegnati nel facilitare il dialogo tra le aziende italiane e gli investitori per la continua ricerca di nuove opportunità di finanziamento e creazione di valore su modelli di *business* sostenibili. Borsa Italiana è stata la prima infrastruttura di mercato al mondo a favorire tale scambio, con l'Italian Sustainability Week, nonché la prima a lanciare, nel gennaio 2021, la Sustainable Finance Partnership, con l'obiettivo di creare per il mercato dei capitali italiano una rete integrata in grado di facilitare lo

sviluppo di soluzioni innovative di Sustainable Corporate Finance. Diffondere maggior consapevolezza sui temi ESG tra i nostri emittenti è di fondamentale importanza.

Gli emittenti che rispondono in modo proattivo alle tendenze macroeconomiche di lungo termine e che pubblicano informazioni ESG di alta qualità sono infatti più propensi ad attrarre e trattenere investitori sul lungo periodo, riducendo così il costo del capitale e aumentando la capacità di raccogliere nuovi capitali per finanziare progetti sostenibili.

Consapevoli del nostro ruolo centrale nell'ecosistema finanziario, continueremo a coltivare la *community* in cui operiamo, contribuendo allo sviluppo di una cultura sostenibile ancora più forte. Per questo accogliamo con grande interesse lo studio condotto da Carbonsink e Fondazione Eni Enrico Mattei, che misura in modo oggettivo l'evoluzione del nostro mercato rispetto alla percezione dei rischi e delle opportunità relative al cambiamento climatico, indicando aree di forza e di miglioramento.

La terza edizione del Rapporto evidenzia infatti chiaramente l'esistenza di aspetti ormai consolidati tra le società quotate, come l'analisi di materialità e la rendicontazione delle emissioni di scopo 1 e 2, ma allo stesso tempo di un ritardo, soprattutto per le aziende di minore capitalizzazione, sui temi ad esempio di remunerazione e coinvolgimento delle filiere. Noi come infrastruttura di mercato, le nostre quotate e i loro investitori possiamo trarne spunto per pianificare i prossimi passi nel viaggio verso la piena integrazione dei fattori ESG nei mercati dei capitali.

# INTRODUZIONE



A cura di **ANDREA MAGGIANI**, Managing Director, Carbonsink  
e **STEFANO PAREGLIO**, Università Cattolica del Sacro Cuore,  
Programme Director “Firms and Cities towards Sustainability (FACTS)”,  
Fondazione Eni Enrico Mattei

Il cambiamento climatico è un tema che domina l'attenzione pubblica: istituzioni, società civile, imprese, investitori, mezzi d'informazione manifestano una consapevolezza crescente dell'impatto ambientale ed economico del *climate change*. L'urgenza della transizione verso un nuovo modello di sviluppo o, quanto meno, verso un nuovo sistema energetico, è sempre più urgente, come ben rappresentato, da ultimo, da IEA (2021)<sup>1</sup> e IPCC (2021)<sup>2</sup>.

Una risposta globale al problema non può che assegnare un ruolo centrale alle imprese. Imprese, quelle europee, che assistono a una continua e profonda evoluzione del quadro normativo e regolatorio. Basti citare due novità introdotte lo scorso 21 aprile: da un lato, la proposta, da parte della Commissione Europea, della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), che innova la Non-financial

Reporting Directive (NFRD) e, tra l'altro, ne estende in campo di applicazione alle PMI, introducendo altresì standard di rendicontazione coerenti con le capacità e le risorse di queste società; dall'altro, l'accordo politico, in seno alla Commissione, circa gli atti delegati della Tassonomia UE (previsti dal Regolamento (EU) 2020/852), con la conseguente definizione dei criteri di identificazione delle attività economiche che contribuiscono in maniera sostanziale alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico.

L'Unione Europea però non si ferma qui: l'azione sul mercato dei capitali è stata rilanciata nel luglio 2021 con l'adozione della nuova Strategia per la finanza sostenibile, mentre prosegue l'attuazione delle iniziative che costituiscono il Green Deal presentato a fine 2019 e di quelle che sostanziano il Piano di ri-

presa dell'economia approvato per il rilancio economico e sociale post-pandemia.

La *disclosure* delle informazioni non finanziarie, ancora una volta, non rappresenta dunque un mero esercizio di *compliance*, ma piuttosto un prezioso strumento di conoscenza sia per le imprese, sia soprattutto per gli investitori.

In sintesi: conoscere l'atteggiamento dei singoli operatori rispetto ai potenziali rischi e opportunità connessi al cambiamento climatico è un elemento indispensabile per la pianificazione strategica e per la valutazione delle imprese. In questa ottica, la nuova edizione del Rapporto, la cui prima edizione è stata pubblicata nel 2019, estende l'ambito di ricerca alle imprese quotate al FTSE Italia Mid Cap (nella composizione al 31 marzo 2021) e indaga le modalità con le quali le stesse affrontano i temi direttamente legati al cambiamento climatico e alla transizione energetica in atto.

Lo studio, condotto da Carbonsink e Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), si basa su una serie di indicatori afferenti a cinque aree di rendicontazione (*governance; strategy; risks and opportunities; metrics and targets; advocacy*) che riprendono, ampliandole, le aree di interesse individuate dalla Task Force on Climate-related Financial Disclosures del Financial Stability Board.

Due ultime precisazioni. La ricerca assume a riferimento unicamente la documentazione che le società rendono disponibile al pubblico. La metodologia di indagine (ossia gli indicatori adottati, i criteri di valutazione e le modalità di pesatura) è stata sottoposta a verifica da parte di Bureau Veritas Italia, per assicurare piena corrispondenza del processo di attribuzione dei punteggi rispetto ai presupposti metodologici dello studio.

<sup>1</sup> IEA (2021), *Net Zero by 2050*, IEA, Paris (<https://www.iea.org/reports/net-zero-by-2050>).

<sup>2</sup> IPCC (2021), *Climate Change 2021, The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press. In Press (<https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg1/>).

# IL CAMPIONE ANALIZZATO

## FTSE MIB

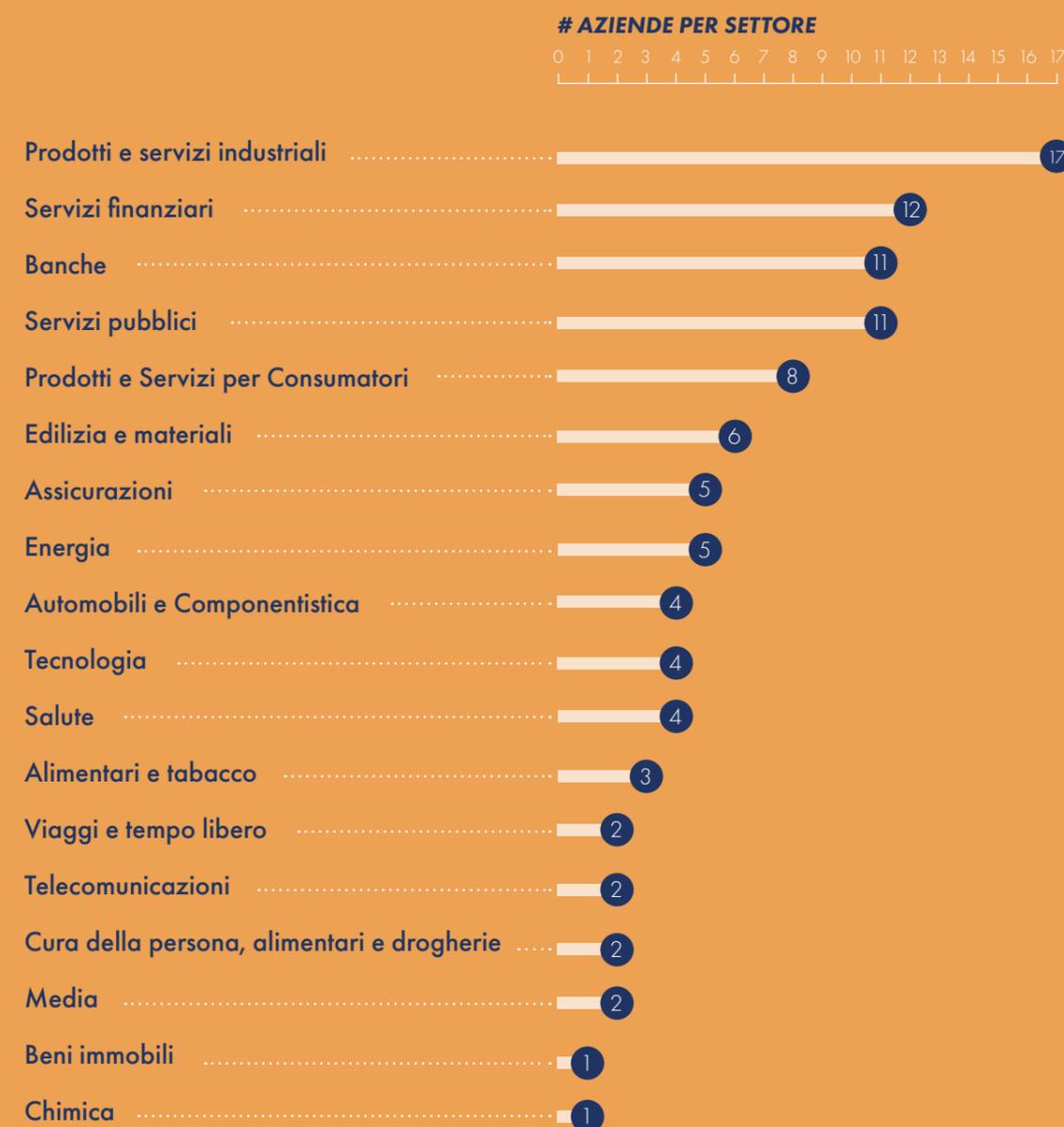
A2A	DiaSorin	Italgas	Stellantis
Amplifon	Enel	Leonardo	STMicroelectronics
Atlantia	Eni	Mediobanca	Telecom Italia
Azimut Holding	Exor	Moncler	Tenaris S.A.
Banca Generali	Ferrari	Nexi	Terna - Rete Elettrica
Banca Mediolanum	FinecoBank	Pirelli & C.	Nazionale
Banco BPM	Generali	Poste italiane	UniCredit
BPER Banca	Hera	Prysmian	Unipol
Buzzi Unicem	Interpump Group	Recordati	
Campari-Milano	Intesa Sanpaolo	Saipem	
CNH Industrial	Inwit	Snam	

## FTSE ITALIA MID CAP

Acea	Carel Industries	Fila	Rai Way
Alerion Cleanpower	Cattolica Assicurazioni	Fincantieri	Reply
Anima Holding	Cementir Holding	Guala Closures	Salvatore Ferragamo
Ascopiave	Cerved Group	Gvs	Sanlorenzo
Astaldi	Cir	IGD - SiiQ	Saras
ASTM	Credito Emiliano	Illimity Bank	Sesa
Autogrill	Credito Valtellinese	Iren	Sol
B.F.	Danieli & C	Italmobiliare	Tamburi Investment
Banca Ifis	Datalogic	Juventus Football Club	Partners
Banca Monte Paschi	De' Longhi	Club	Technogym
Siena	Dovalue	La Doria	Tinexta
Banca Pop Sondrio	El.En.	Maire Tecnimont	Tod'S
Bff Bank	Enav	Marr	Unipolsai
Biesse	Erg	Mediaset	Webuild
Brembo	Esprinet	Mutuonline	Zignago Vetro
Brunello Cucinelli	Falck Renewables	Piaggio & C	

Il campione include tutte le società i cui titoli appartengono agli indici FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap al 31/03/2021. Per la valutazione di MEDIOBANCA sono state considerate le informazioni relative all'esercizio 2019/2020. Le società ANIMA HOLDING, CIR, EXOR, ITALMOBILIARE, TAMBURI INVESTMENT PARTNERS e TINEXTA sono state escluse perché le informazioni rendicontate non sono sufficienti per una valutazione appropriata, trattasi infatti di holding. La società UNIPOLSAI è stata esclusa perché già consolidata in UNIPOL.

Figura 3. Distribuzione del campione analizzato per settori industriali



# LE AREE DI DISCLOSURE

Per i dettagli relativi alla metodologia applicata, si rimanda a pagina 28

## GOVERNANCE



La *governance* ha un ruolo di primaria importanza per l'integrazione della sostenibilità nel *business*. I sistemi di governo delle imprese sono chiamati a mostrarsi capaci di adeguare i modelli di *business* a orizzonti di medio e lungo termine, allineando le decisioni economiche alle valutazioni sul cambiamento climatico. Ci si aspetta dalle imprese una *governance* informata e previdente, che assicuri che le opportunità e i rischi climatici siano presi in considerazione nei processi decisionali e nei sistemi di remunerazione dei vertici aziendali.

## STRATEGY



Una strategia climatica efficace individua e gestisce tempestivamente gli impatti attuali e futuri legati al cambiamento climatico. Questa può incidere sulle attività, sugli obiettivi e sulla pianificazione finanziaria dell'organizzazione. In quest'area lo scopo è valutare la qualità della rendicontazione di quegli elementi considerati importanti nella progettazione di una solida strategia aziendale per il clima.

## RISKS & OPPORTUNITIES



I processi di identificazione, misurazione e gestione delle opportunità e dei rischi climatici sono un elemento chiave per la pianificazione strategica come per l'operatività del *business*. Le imprese dovrebbero tenere in considerazione sia l'impatto delle proprie attività sul clima, che gli impatti del cambiamento climatico sull'azienda (ad es. per il suo effetto sulle variabili fisiche, tecnologiche, normative e di mercato). Quest'area valuta la capacità delle imprese di informare i propri *stakeholder* su questi elementi.

## METRICS & TARGETS



Monitorare le proprie emissioni GHG ed impegnarsi nel ridurle sono aspetti fondamentali per una gestione corretta del cambiamento climatico. In questo ambito, per le imprese non è più sufficiente considerare le attività sotto il proprio controllo diretto ma diventa necessario riconoscere la propria responsabilità lungo l'intera catena del valore. La qualità dei processi di raccolta e rendicontazione dei dati è un elemento distintivo, perché influenza direttamente la trasparenza verso gli *stakeholder* e la capacità di fissare *target* allineati agli impegni internazionali.

## ADVOCACY



Considerata la rilevanza e l'urgenza dell'intervento del settore privato per una lotta al cambiamento climatico, le imprese *leader* di oggi si distinguono per la capacità di impegnarsi al di là di quanto strettamente necessario e nel coinvolgimento di altre organizzazioni nei propri sforzi. L'area *advocacy* ha lo scopo di valutare la capacità delle imprese di trainare il proprio settore verso *performance* climatiche più virtuose.

# GLI INDICATORI

Figura 4. Le 5 aree di rendicontazione e i relativi indicatori



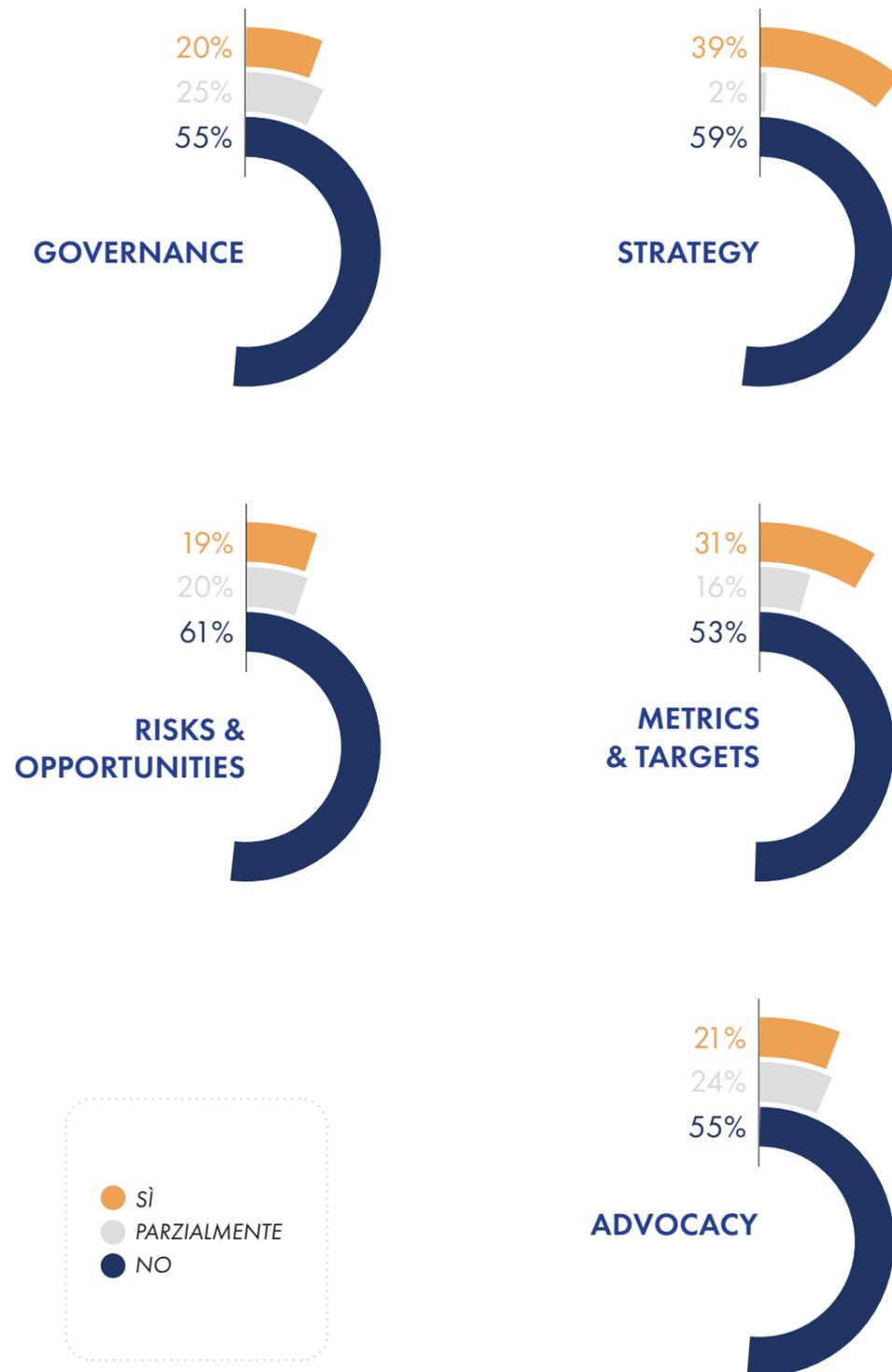
### LEGENDA ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO

Conforme = SÌ  
 Parzialmente conforme = PARZIALMENTE  
 Non conforme = NO

Per ciascun indicatore sono state ricercate le informazioni all'interno della reportistica aziendale relativa all'esercizio 2020 pubblicamente disponibile. I punteggi sono stati assegnati sulla base di criteri oggettivi e della qualità della rendicontazione. Per i dettagli sui criteri di valutazione si rimanda alla sezione Metodologia.

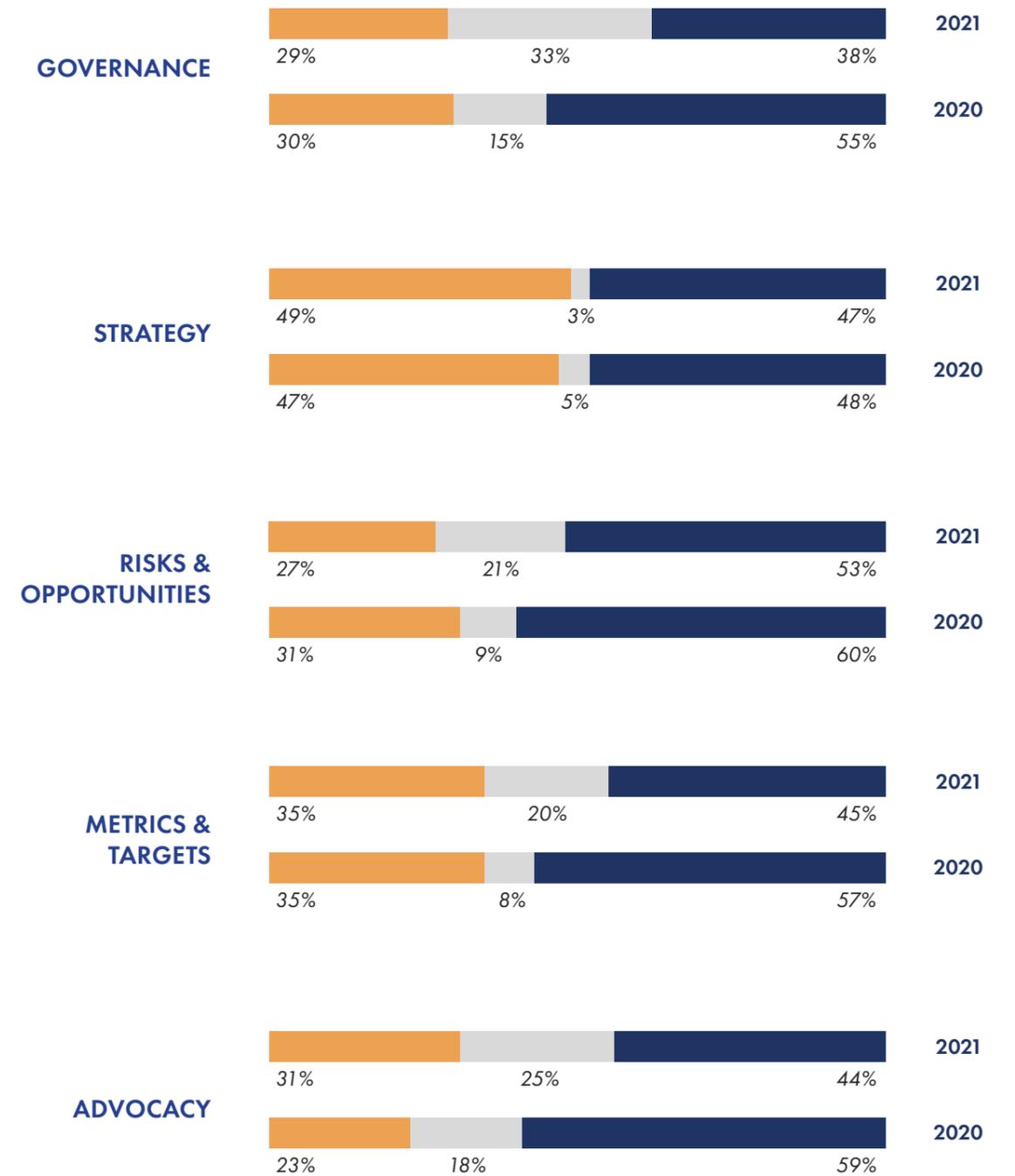
# I RISULTATI COMPLESSIVI

Il grafico sintetizza i risultati delle cinque aree di disclosure per il campione complessivo delle società del FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap: le percentuali riportate nel grafico sono la media aritmetica dei punteggi ottenuti dalle società del campione per ciascun indicatore.



# IL CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE - SEGMENTO FTSE MIB

Il grafico sintetizza i risultati delle cinque aree di disclosure per le società del FTSE MIB per gli anni 2020 e 2021: le percentuali riportate nel grafico sono la media aritmetica dei punteggi ottenuti dalle società del campione per ciascun indicatore.



# SINTESI DEI RISULTATI

## GOVERNANCE



I risultati che emergono dall'indagine 2021 evidenziano una certa difformità in termini di governance del cambiamento climatico da parte del Consiglio di amministrazione e del *management*. Più della metà delle aziende del campione ha un Comitato endoconsiliare che si occupa anche di sostenibilità, e il 17% ha un comitato specifico dedicato. Solo il 15% delle imprese indagate dichiara di avere almeno un consigliere con competenze ESG. Almeno due terzi delle società osservate ha invece una procedura organizzativa interna o un Comitato esecutivo che assegna al *top management* responsabilità specifiche rispetto al cambiamento climatico. Si osserva però come non sia ancora consolidato il ricorso a sistemi di remunerazione degli amministratori (sia di breve che di medio- lungo periodo) connessi al raggiungimento di obiettivi quantitativi di decarbonizzazione o all'inserimento della società in determinati indici di sostenibilità. Persiste altresì una significativa differenza tra le società del FTSE MIB (il 51% di esse dichiara di ricorrere a tale forma di incentivo, contro il 44% dello scorso anno) e quelle del FTSE Italia Mid Cap (12% del campione).

## STRATEGY



La quasi totalità delle società osservate riconosce che il cambiamento climatico è un tema materiale, rispetto al quale è necessario addivenire a un'adeguata rendicontazione: ciò, senza particolari differenze tra le imprese del FTSE MIB e del FTSE Italia Mid Cap (95% e 94%, rispettivamente). Circa il 20% delle società osservate ha sviluppato anche una qualche forma di analisi di scenario (30% nel caso del FTSE MIB, contro il 20% dello scorso anno); una percentuale analoga sostiene di collegare l'analisi di scenario alla pianificazione strategica e finanziaria. Tuttavia, esistono differenze sostanziali tra FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap: infatti, solo il 7% delle imprese a minore capitalizzazione effettua analisi di scenario, mentre tra le imprese quotate al FTSE MIB tale quota sale al 36%. Circa il 30% delle società esaminate ha altresì fatto ricorso a strumenti di finanziamento *green* (quali *green bond* o *green loan*) negli ultimi 3 anni. Anche in questo caso, lo scarto tra le società appartenenti ai due indici è significativo: solo il 22% delle società quotate FTSE Italia Mid Cap dichiara di aver colto l'opportunità legata a tali strumenti di finanziamento, percentuale che sale al 44% (dal 32% del 2020) nel FTSE MIB.

## RISKS & OPPORTUNITIES



I risultati restituiscono una buona integrazione dei temi relativi al cambiamento climatico nella gestione dei rischi aziendali: il 55% dell'intero campione osservato dichiara di includere i rischi *climate-related* nei processi di *Enterprise Risk Management*, percentuale che sale al 72% per le imprese dell'indice FTSE MIB (nel 2020 erano il 63%). Ne consegue che il 64% delle società esaminate descrive i rischi climatici ai quali è esposta, ma solo il 10% ne quantifica gli impatti finanziari. Percentuali inferiori si registrano invece in relazione alle opportunità *climate-related*: solo il 31% del campione ne dà evidenza nella propria *disclosure*, restituendo l'impressione che i cambiamenti climatici siano percepiti più come un rischio che come un'opportunità. Anche qui, è utile segnalare la sostanziale differenza tra le società che appartengono ai due indici: nel FTSE MIB il 15% delle società quantifica l'impatto dei rischi climatici e il 10% l'impatto delle opportunità climatiche, mentre nel FTSE Italia Mid Cap tali percentuali scendono rispettivamente al 6% e al 4%. Infine, come già negli anni passati, il ricorso a sistemi di *carbon pricing* volontario risulta ancora poco praticato, essendo adottati dal 5% del totale aziende analizzate (10% nel campione FTSE MIB).

## METRICS & TARGETS



Circa il 95% delle società, indipendentemente dalla capitalizzazione, rendiconta le emissioni Scope 1 e Scope 2: il tema, dunque, è ormai consolidato (il dato è stabile rispetto allo scorso anno). Sta migliorando la rendicontazione delle emissioni Scope 3, benché essa risulti ancora circoscritta al 56% delle imprese del FTSE MIB (in crescita però rispetto al 26% dello scorso anno). Anche le aziende del FTSE Italia Mid Cap hanno intrapreso questo percorso: a oggi circa il 47% rendiconta le Scope 3, spesso però in modo incompleto, limitando in genere le informazioni ai viaggi di lavoro e al consumo di carta. Solo il 10% delle società osservate dispone di inventari GHG certificati, con differenze non rilevanti tra FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap (13% e 9% rispettivamente). Circa l'allineamento alla Tassonomia europea, circa un quarto del campione offre prime limitate informazioni in tal senso: il 33% e il 22% delle aziende quotate rispettivamente al FTSE MIB e al FTSE Italia Mid Cap. Infine, tra le società del FTSE MIB si osserva un incremento di quelle che dichiarano di avere obiettivi climatici allineati agli Accordi di Parigi (26% rispetto al 12% del 2020), con un ritardo consistente delle imprese quotate al FTSE Italia Mid Cap (7% nel 2021).

## ADVOCACY



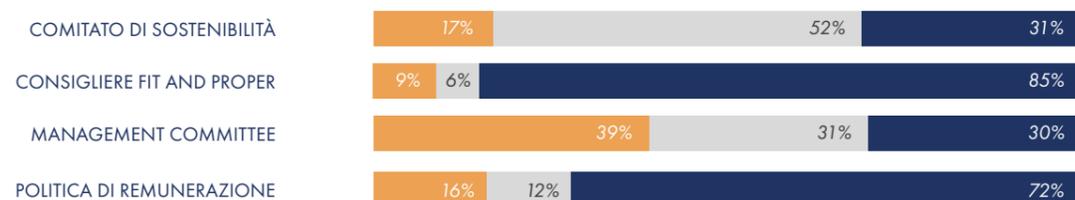
Più dell'80% delle società del campione non comunica informazioni in ordine ai rapporti con la catena di fornitura nella riduzione delle emissioni di gas serra (il dato peraltro è coerente con l'ancora ridotta rendicontazione delle emissioni Scope 3); tuttavia, rispetto al 2020, si nota un incremento nelle società del FTSE MIB (+10%). Al contrario, il tema dell'efficienza energetica appare consolidato: oltre l'80% delle società (senza particolari differenze tra FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap) ha adottato politiche o azioni di riduzione dei consumi energetici. Per quanto riguarda la *climate neutrality*, il 15% delle società osservate ha fatto ricorso a forme di compensazione delle proprie emissioni GHG (nel 2020, era il 10% delle società del FTSE MIB) e il 17% ha fissato l'obiettivo di compensare attraverso crediti di carbonio tutte le emissioni GHG inevitabili entro un preciso orizzonte temporale. In generale, dunque, le azioni riconducibili a forme di *advocacy* risultano più diffuse nelle società del FTSE MIB rispetto a quelle del FTSE Italia Mid Cap, per quanto riguarda sia il coinvolgimento della catena di fornitura (31% per il FTSE MIB, 10% per il FTSE Italia Mid Cap), sia l'impegno per la *climate neutrality* (49% per il FTSE MIB, 20% per il FTSE Italia Mid Cap). In questa area vi sono pertanto significativi margini di miglioramento.



# GOVERNANCE

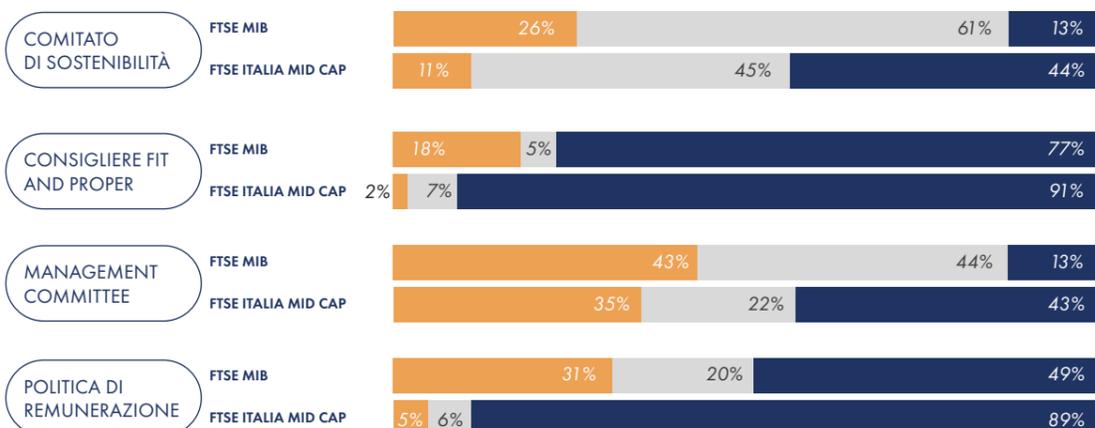
## FTSE MIB + FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



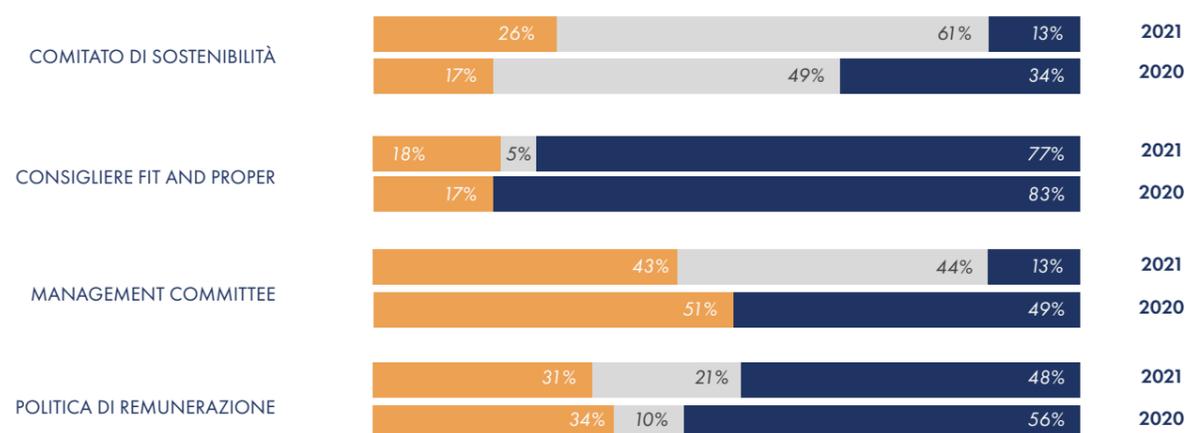
## CONFRONTO FTSE MIB/FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



## CONFRONTO FTSE MIB 2020-2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



Commento a cura di **Massimo Beccarello**,  
Vicedirettore per le politiche industriali,  
Confindustria



Il 21 aprile 2021 la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di direttiva sul *reporting* di sostenibilità da parte delle imprese (Corporate Sustainability Reporting Directive) che introduce importanti novità per le imprese con l'obiettivo di elevare gli standard della normativa europea in termini di uniformità, completezza, trasparenza e comparabilità delle dichiarazioni non finanziarie e, di integrare la disciplina con il quadro normativo del Green Deal, con cui l'UE si è impegnata a trasformarsi in un'economia moderna, competitiva ed efficiente.

Con l'estensione del perimetro di applicazione della normativa anche alle PMI, il chiarimento del principio della doppia materialità, l'ampliamento dell'oggetto dell'informativa, e la maggiore trasparenza garantita dalla *limited assurance* che le società di revisione dovranno rilasciare, il *reporting* di sostenibilità delle imprese ricoprirà un ruolo sempre più centrale, rappresentando un elemento fondamentale per l'accelerazione dei sistemi economici verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale.

I risultati presentati dal rapporto FEEM-Carbonsink confermano che le imprese Italiane hanno avviato un percorso di implementazione che deve essere rafforzato per rag-

giungere gli obiettivi previsti dalla Direttiva. In particolare, considerata la struttura delle imprese italiane sul piano dimensionale sarà necessario considerare attentamente la tempistica di implementazione della Direttiva e le azioni di supporto da parte delle PMI. Inoltre, risulta decisivo anche il tema della *corporate governance* sostenibile, aspetto che appare non pienamente maturo a livello complessivo, in quanto il 30% delle aziende non dispone di un comitato di sostenibilità interno al CdA.

L'obiettivo di Confindustria è, dunque, portare nel tempo tutte le imprese, anche le meno strutturate, a investire in processi e attività sostenibili, come leve per la propria competitività e internazionalizzazione, in modo progressivo e proporzionale, cioè senza imporre obblighi di rendicontazione troppo prescrittivi e provando a salvaguardare l'approccio volontario, almeno in una prima fase, per le imprese di minori dimensioni. In questo contesto, la rendicontazione di sostenibilità rappresenta un potenziale punto di equilibrio, perché consente di rendere evidenti le azioni intraprese e la maturità raggiunta in chiave di sostenibilità, contribuendo ad aumentare l'attrattività delle imprese agli occhi di investitori sempre più attenti a questi profili.



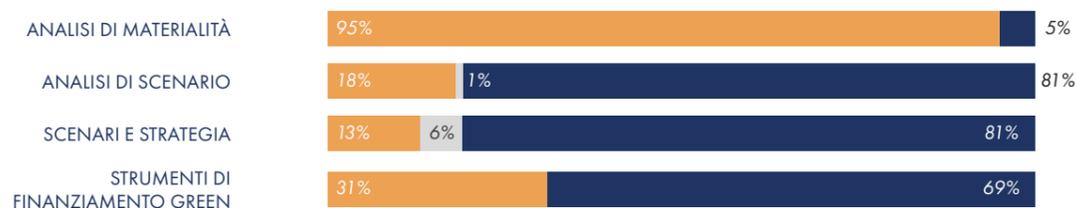
# STRATEGY



Commento a cura di **Maria Lombardo**,  
**Head of ESG Client Strategies, Invesco**

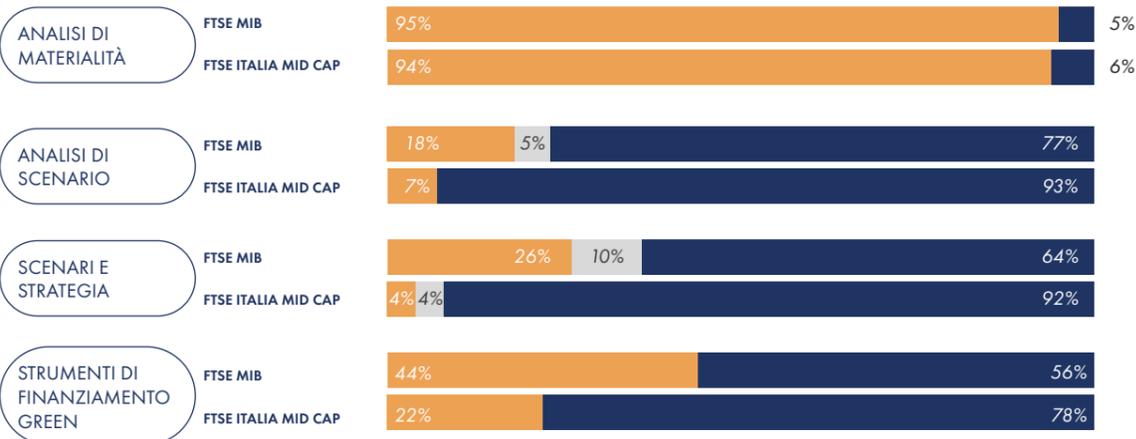
## FTSE MIB + FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



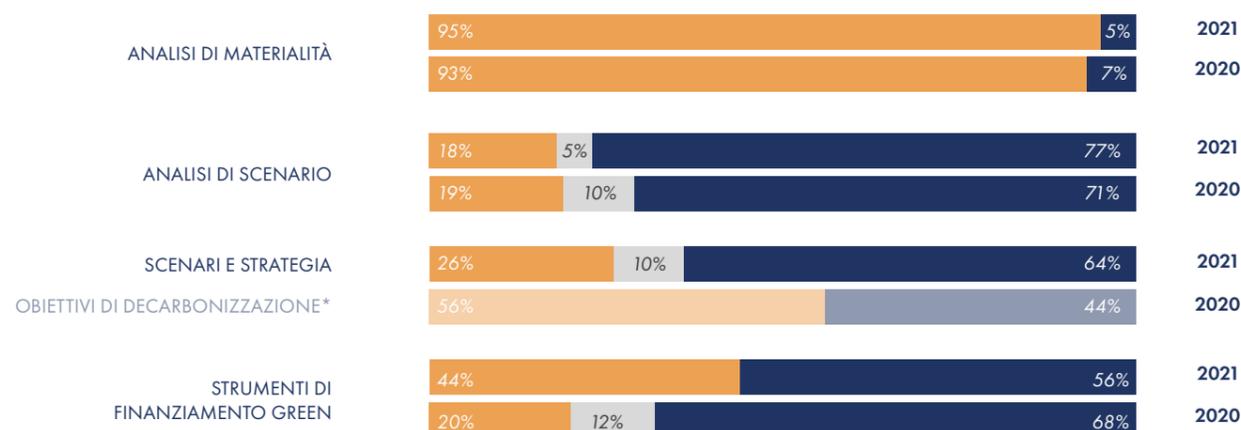
## CONFRONTO FTSE MIB/FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



## CONFRONTO FTSE MIB 2020-2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



Per un'azienda, l'identificazione dei rischi e delle opportunità nella gestione del cambiamento climatico diventa di importanza strategica quando si passa dalla misurazione delle performance all'individuazione delle priorità. L'analisi di materialità e la rendicontazione di dati relativi all'impatto climatico sono da considerarsi in modo integrato nelle attività presenti e future dell'azienda, come un *output* sia delle performance che delle priorità che ne guidano l'attività. Si crea così una interdipendenza e collaborazione tra funzioni interne e una gestione strategica dell'impatto di tali misurazioni sui piani e sui progetti.

Da un lato, la misura delle performance richiede l'identificazione di parametri più consoni all'attività e che meglio rappresentino e misurino l'impatto finanziario.

Parametri che diventano dunque "materiali" e che misurano l'impatto "storico" nel passato con risultati da un anno con l'altro.

Quando la prospettiva si sposta verso le priorità, l'analisi da "a posteriori" diventa strategica: si definisce la traiettoria che l'azienda deve seguire per mantenersi sostenibile nelle avversità o beneficiare di opportunità create dall'impatto climatico nel lungo termine.

I risultati dell'indagine di Carbonsink indicano che le aziende esaminate non solo riconoscono in modo crescente l'importanza delle misurazioni "materiali", ma anche che si sta sempre più incorporando l'analisi di traietto-

rie e l'identificazione di priorità strategiche dell'impatto climatico. È incoraggiante che anche le aziende del FTSE Italia Mid Cap si stiano allineando all'importanza strategica delle misurazioni climatiche, riconoscendone il crescente significato e impatto nelle decisioni aziendali. È un risultato importante perché comporta implementazione, cambiamento e soprattutto investimento in capacità e strutture che consentano l'esecuzione di analisi, rendicontazioni annuali e cambiamenti strategici di lungo periodo. È imprescindibile che le aziende debbano essere incoraggiate e sostenute, soprattutto a livello regolamentare, nella loro adozione e gestione di queste pratiche e cambiamenti. Adottare l'analisi di scenario sarà sempre più importante per qualsiasi scelta strategica e finanziaria di un'azienda.

Vedremo sempre più domanda di integrazione nelle valutazioni finanziarie di progetti singoli o dell'intera azienda, oltre che negli stessi rendiconti finanziari. Solo attraverso priorità strategiche sul clima si potrà apprezzare il vero valore dell'azienda, che sarà sempre più dipendente da come la strategia aziendale considera i rischi e le opportunità climatiche presenti e future. Dalla misura si passa quindi alla strategia. L'evoluzione dal misurare le performance storiche (i.e. *carbon footprint*) all'analisi di scenario porta l'azienda a identificare le priorità e dare loro un valore strategico per la sostenibilità futura.



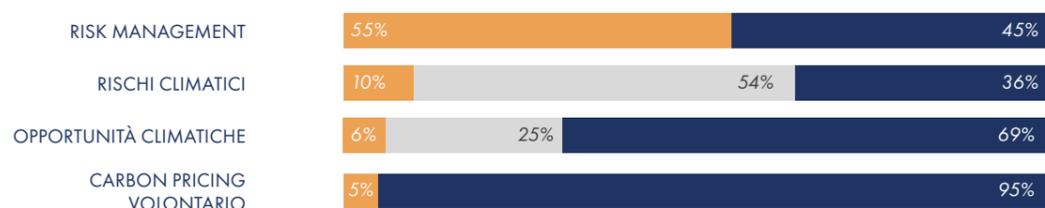
\*Per aggiornamento della metodologia dal 2020 al 2021, gli indicatori contrassegnati con \* sono stati modificati. Il confronto diretto tra 2020 e 2021 rispetto a questi indicatori non è possibile.



# RISKS & OPPORTUNITIES

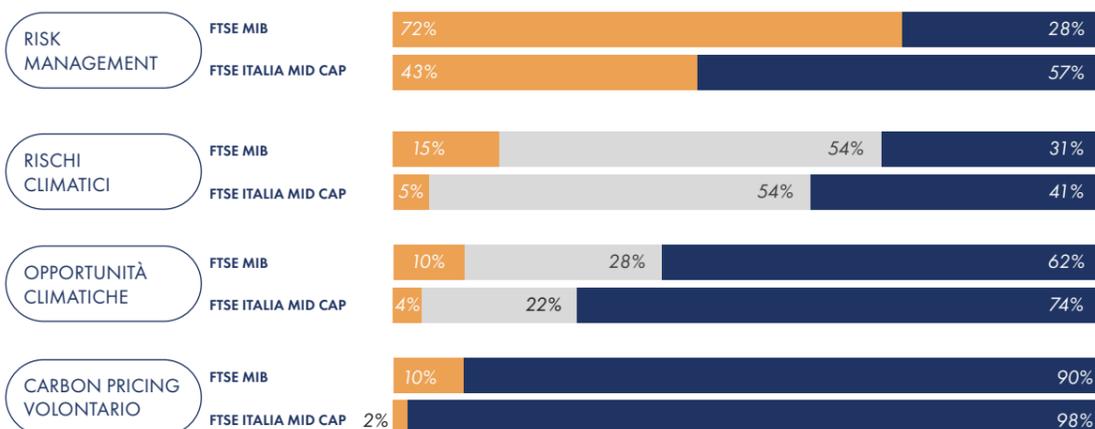
## FTSE MIB + FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



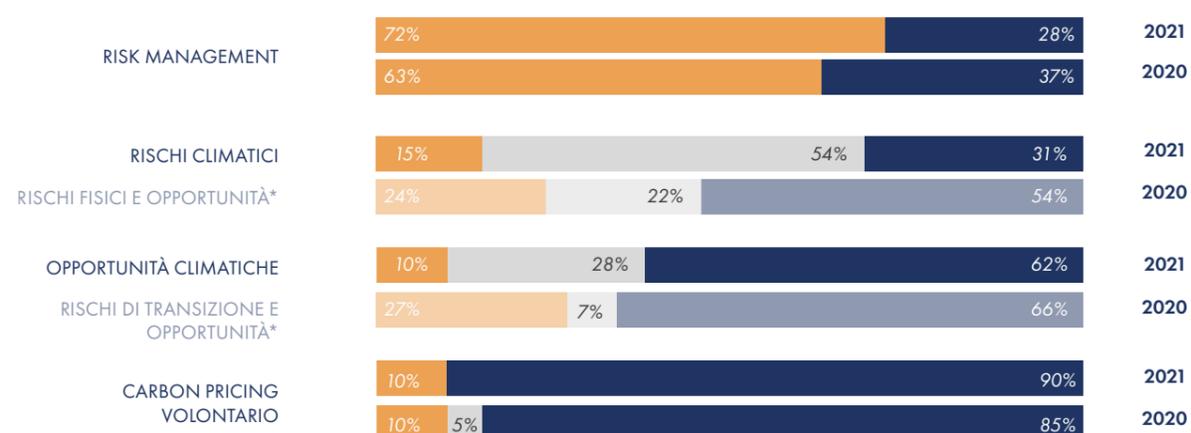
## CONFRONTO FTSE MIB/FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



## CONFRONTO FTSE MIB 2020-2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



Commento a cura di **Carlo Cosimi**,  
**Presidente, ANRA (Associazione Nazionale dei Risk Manager e Responsabili Assicurazioni Aziendali)**



Nel 2020 sono stati stimati danni diretti da catastrofi naturali nel mondo per \$187 miliardi complessivi che hanno colpito le proprietà, i beni personali e quelli aziendali. I danni sono riconducibili a fenomeni climatici naturali (uragani, inondazioni, grandine), con un incremento anche degli incendi boschivi. Il dato però non considera i danni indiretti derivanti dall'interruzione delle attività e delle catene di fornitura delle imprese.

Le prime evidenze del 2021, purtroppo, mostrano una tendenza in crescita dei danni dovuti a fenomeni climatici estremi riferibili agli impatti del *climate change*.

Le raccomandazioni della TCFD (Task Force on Climate-related Financial Disclosures) individuano principi guida per la rendicontazione non finanziaria degli effetti legati al clima e stanno inducendo le imprese a considerare misure volte a minimizzare i rischi indotti dai cambiamenti climatici e a cogliere le opportunità ad essi connesse. Il sistema del *risk management* italiano ha ormai iniziato a integrare i rischi legati al clima alle esistenti metodologie di misura del rischio attuale e prospettico.

Le imprese iniziano a introdurre analisi prospettiche e di impatto finanziario legate ai

cambiamenti climatici sulle proprie attività. Modellizzazioni che vanno oltre i tradizionali periodi di piano a cinque anni e che considerano invece le evoluzioni e gli impatti su orizzonti a dieci, quindici e venti anni. La grande incertezza sui fenomeni climatici, sulla loro frequenza e sugli effetti, pone al centro della sopravvivenza dell'impresa la sua capacità di resilienza rispetto a tali fenomeni così come la ricerca di nuove e diverse opportunità che si presentano.

Le imprese hanno iniziato a individuare opportunità da cogliere nei processi di transizione energetica così come nelle filiere delle economie circolari. La capacità di coniugare la gestione del rischio e delle opportunità nella definizione delle strategie diviene, dunque, un elemento importante per l'impresa per costruirsi un futuro e nuovo vantaggio competitivo.

I risultati della ricerca condotta dimostrano come le imprese di più grande dimensione e complessità stiano evolvendo su questo tracciato, dove però si evidenzia ancora la necessità di un ribilanciamento delle opportunità rispetto alla percezione dei rischi collegati agli effetti dei cambiamenti climatici.



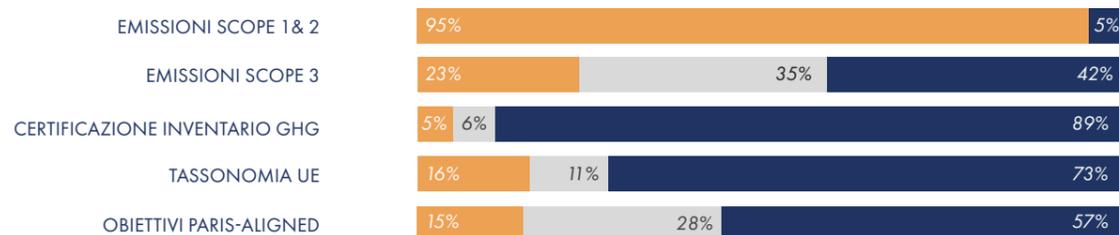
\*Per aggiornamento della metodologia dal 2020 al 2021, gli indicatori contrassegnati con \* sono stati modificati. Il confronto diretto tra 2020 e 2021 rispetto a questi indicatori non è possibile.



# METRICS & TARGETS

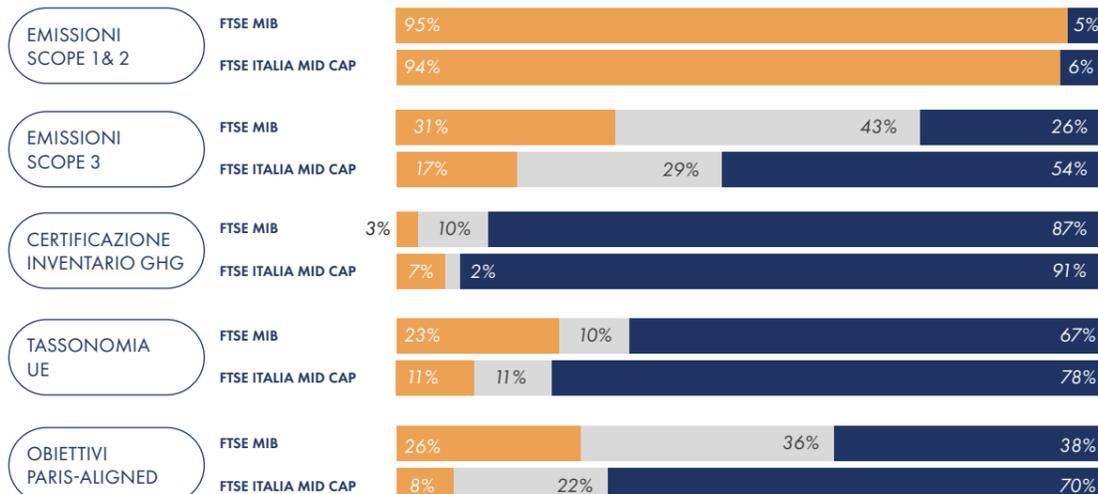
## FTSE MIB + FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



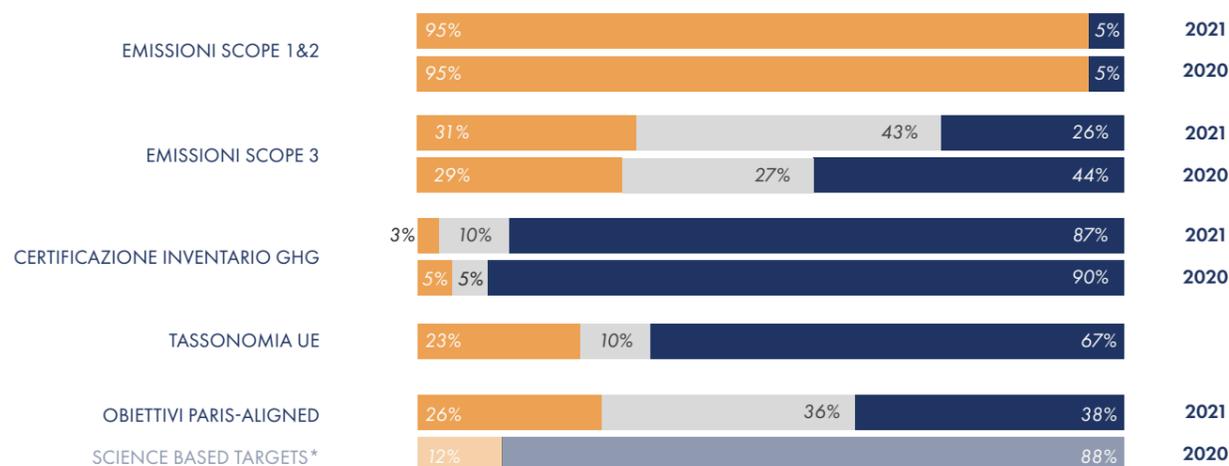
## CONFRONTO FTSE MIB/FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



## CONFRONTO FTSE MIB 2020-2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



Commento a cura di **Sara Lovisolo**,  
Head of Group ESG, Euronext



La disponibilità di indicatori quantitativi è spesso considerata il “test della verità” della rendicontazione di sostenibilità. Per esempio, la Sustainable Stock Exchanges initiative delle Nazioni Unite ha negli anni commissionato studi che confrontano le borse di diversi paesi in base al numero di indicatori ESG mediamente pubblicati dalle società quotate sui loro mercati. Per gli investitori, in un’ottica di portafoglio, avere una serie di indicatori completa – che copra tutte le società in portafoglio – e confrontabile – in cui gli indicatori siano calcolati secondo la stessa metodologia – è fondamentale per integrare dati ESG in modelli di investimento quantitativi. Dal punto di vista delle società tuttavia questa insistenza sulla presenza di indicatori predefiniti sembra illogica e contraria alla teoria della rendicontazione di sostenibilità ormai accettata. Per le società, che tanto investono nell’analisi di materialità, osservare che nessuna attenzione è posta alla materialità degli indicatori censiti dai ricercatori è fonte di frustrazione. Per chi fa reporting è chiaro che se non si forniscono dati o se non si fissano obiettivi su un certo “topic”, è perché non si tratta di un tema materiale.

Va quindi forse applicato un filtro di materialità alla rilevazione che il 57% delle società del campione non ha fissato target climatici in linea con gli obiettivi dell’Accordo di Parigi. Ancora più legato al settore di appartenenza è il dato relativo al reporting su attività economiche legate alla Tassonomia EU, che andrebbe mappato solo per le società con esposizione ai settori rilevanti.

La tensione tra l’approccio “mass market” degli osservatori esterni e la logica interna adottata dalle aziende dovrà essere affrontata dal legislatore europeo nel processo di revisione della Non-financial Reporting Directive e nella istituzione di standard europei di rendicontazione di sostenibilità.

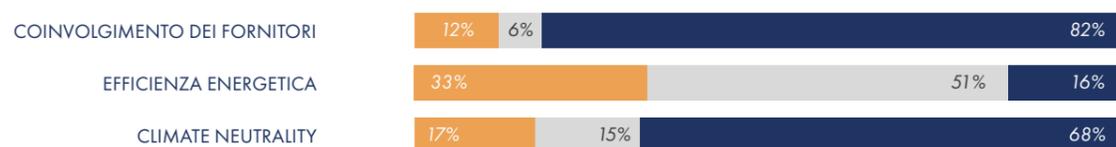
Si tratterà di trovare una via di mezzo tra una concezione del reporting di indicatori quantitativi – almeno alcuni di essi - come imprescindibile e un fine in sé e una visione del reporting come strumento per guidare investimenti, piani d’azione e risultati mirati a ridurre rischi e cogliere opportunità legati alla transizione a un’economia sostenibile.



\*Per aggiornamento della metodologia dal 2020 al 2021, gli indicatori contrassegnati con \* sono stati modificati. Il confronto diretto tra 2020 e 2021 rispetto a questi indicatori non è possibile.

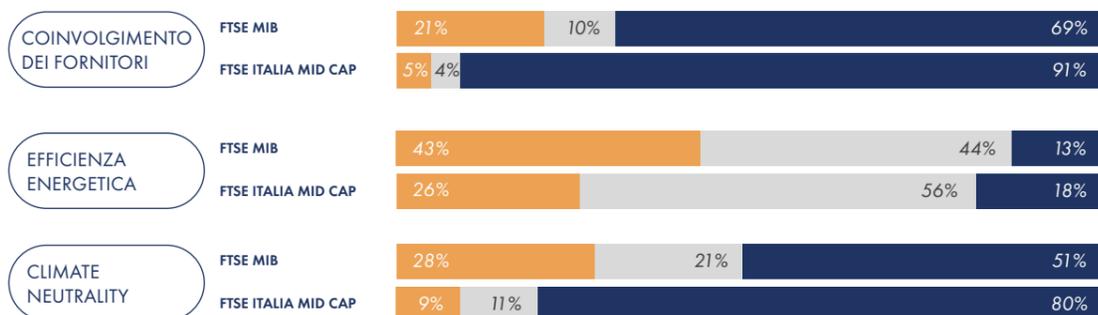
## FTSE MIB + FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



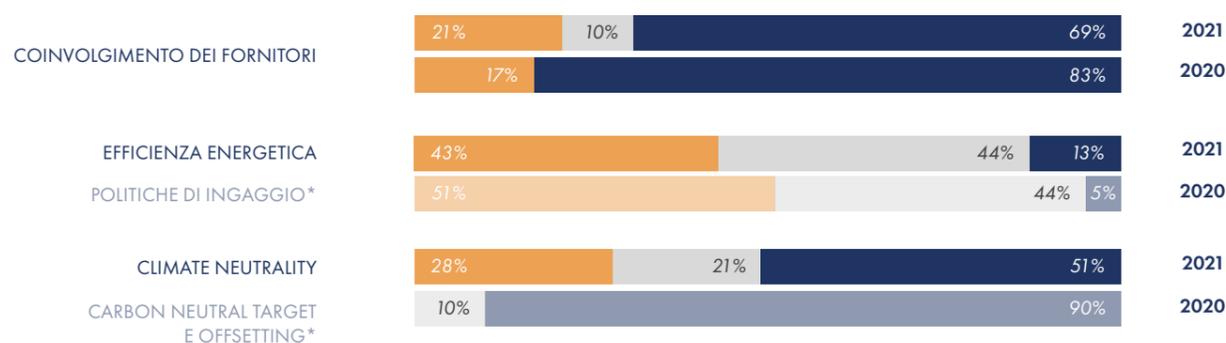
## CONFRONTO FTSE MIB/FTSE ITALIA MID CAP 2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



## CONFRONTO FTSE MIB 2020-2021

● SÌ ● PARZIALMENTE ● NO



Commento a cura di **Daniela Bernacchi**,  
Segretario Generale, Global Compact  
Network Italia



La *Climate Action* è una delle priorità dell'Agenda 2030 e la pandemia da Covid-19 ci ha dimostrato quanto sia grande la responsabilità antropogenica rispetto agli impatti negativi sull'ambiente. Il *recovery* dovrà quindi essere sostenibile e la decarbonizzazione diventare una priorità globale.

In questo contesto, le imprese sono chiamate ad avere un ruolo chiave, sviluppando soluzioni innovative, nuovi modelli di *business*, rapporti collaborativi con le proprie filiere e con i mercati, impegnandosi in azioni di *advocacy* e sensibilizzazione che accelerino una transizione giusta per il clima e per l'uomo.

La terza edizione del Rapporto evidenzia chiaramente come la sfida più grande sia quella del coinvolgimento delle filiere.

Il 90% delle aziende FTSE Italia Mid Cap e il 69% delle FTSE MIB non coinvolge le filiere in percorsi di decarbonizzazione e non usa il parametro della riduzione di GHG nella scelta dei fornitori. Lavorare per distretti industriali è fondamentale per aumentare l'impatto positivo ambientale, e vincolare i contratti di fornitura a un impegno concreto verso l'efficiamento energetico potrebbe aprire nuove opportunità. Per quanto riguarda il percorso diretto delle imprese, sebbene il 33% medio abbia sviluppato politiche interne per l'efficiamento energetico, solo il 17% è impegnato verso la *carbon neutrality*.

Su questo, il divario fra FTSE MIB e FTSE Italia Mid Cap è considerevole: il 28% le prime contro il 9% delle seconde.

Le grandi imprese hanno la responsabilità crescente di condividere tecnologie innovative, soluzioni e *know how* per ridurre i consumi, utilizzare la propria influenza per aumentare l'impatto globale e promuovere anche forme di compensazione delle emissioni.

A maggio 2021 si è tenuta la sesta edizione del Business & SDGs High-Level Meeting, evento promosso dal Global Compact Network Italia, che mira a stimolare il dialogo e il confronto tra i CEOs di aziende italiane su un tema specifico. Quest'anno, l'impegno del settore privato sulla decarbonizzazione. Al termine dell'evento, è emerso un Position Paper che individua sfide e opportunità per le imprese. Fra le priorità individuate, il Paper ha evidenziato il ruolo fondamentale anche nelle attività di *advocacy* e sensibilizzazione.

È importante, infatti, coinvolgere in un'ottica multistakeholder tutti gli attori coinvolti nella transizione, come associazioni di categoria, società civile e portatori di interesse.

Le imprese sono centrali nel percorso verso una *net zero economy*, arrivando talvolta a svolgere anche attività *educational* nei confronti dei consumatori. C'è ancora molto da fare per vincere la sfida climatica, e solo alzando l'ambizione potremo farcela.



\*Per aggiornamento della metodologia dal 2020 al 2021, gli indicatori contrassegnati con \* sono stati modificati. Il confronto diretto tra 2020 e 2021 rispetto a questi indicatori non è possibile.



## CONCLUSIONI

L'impegno delle società italiane quotate nei confronti del cambiamento climatico è cresciuto significativamente nel corso degli ultimi anni, anche se si registrano ancora alcuni significativi ritardi. Nelle aree relative a *Governance*, *Metrics and Targets* e *Advocacy*, ad esempio, l'azione risulta più incisiva, mentre si osserva un minor attivismo in relazione alle aree che, nei fatti, richiedono uno sforzo analitico, economico e organizzativo maggiore: è il caso della connessione tra analisi di scenario climatico e strategia aziendale, della quantificazione monetaria dei rischi e delle opportunità derivanti dal cambiamento climatico, o dell'applicazione di un *carbon pricing* interno.

Dunque, se è vero che le aziende a minor capitalizzazione sono generalmente meno attrezzate di quelle più grandi rispetto a questa tematica, è altrettanto vero che vi sono temi più maturi di altri, indipendentemente dalle risorse e dalle competenze disponibili.

In questo contesto, l'azione diretta e indiretta della Commissione Europea continua a essere decisiva, come sottolineato a più riprese nei contributi di commento di questo Rapporto. Una sfida in particolare va sottolineata, in questo percorso di transizione che le imprese e i mercati stanno affrontando, ovvero quella della qualità e della comparabilità delle informazioni offerte a investitori e clienti, al fine di migliorare la comunicazione tra gli *stakeholder* e di allargare la platea dei soggetti chiamati a impegnarsi con decisione nella lotta al cambiamento climatico.

# METODOLOGIA

Il processo di attribuzione dei punteggi è stato sottoposto a verifica da parte di Bureau Veritas Italia, che – sulla base di un’analisi a campione – ha riscontrato la coerenza rispetto ai presupposti metodologici.



AREA DISCLOSURE	METRICHE DI VALUTAZIONE	ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO
GOVERNANCE	 <b>Comitato di sostenibilità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha istituito un comitato endoconsiliare di sostenibilità</li> <li>= PARZIALMENTE se la società NON ha istituito un comitato endoconsiliare di sostenibilità, MA ha assegnato la supervisione delle questioni di sostenibilità connesse all’esercizio dell’attività d’impresa a comitati endoconsiliari preesistenti (es. Comitato Rischi)</li> <li>= NO se la società NON ha istituito tale comitato</li> </ul>
	<b>Consigliere fit and proper</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società dichiara la presenza di più di 3 consiglieri con competenze ESG, di sostenibilità e/o su climate change</li> <li>= PARZIALMENTE se la società dichiara la presenza di un numero di consiglieri compreso tra 1 e 3 con competenze ESG, di sostenibilità e/o su climate change</li> <li>= NO se la società NON dichiara la presenza di almeno un consigliere con competenze ESG</li> </ul>
	<b>Management committee</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se sono previste riunioni del management dedicate specificatamente al tema del cambiamento climatico</li> <li>= PARZIALMENTE se è presente almeno una procedura organizzativa che attribuisca al management le responsabilità in materia di cambiamento climatico</li> <li>= NO se NON è presente un management committee o una procedura organizzativa</li> </ul>
	<b>Politica di remunerazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ la politica di remunerazione include obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG</li> <li>= PARZIALMENTE se la politica di remunerazione include obiettivi di posizionamento in determinati indici di sostenibilità (ad es. CDP, DJSI)</li> <li>= NO se la politica di remunerazione NON include nessuno dei precedenti obiettivi</li> </ul>
STRATEGY	 <b>Analisi di materialità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se il cambiamento climatico è riconosciuto come tema materiale</li> <li>= NO se il cambiamento climatico NON è riconosciuto come tema materiale</li> </ul>
	<b>Analisi di scenario</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha sviluppato un’analisi di scenario allineata alle raccomandazioni TCFD e ne ha rendicontato i risultati</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha sviluppato un’analisi di scenario</li> <li>= NO se non si applica nessuno dei criteri precedenti</li> </ul>
	<b>Obiettivi di decarbonizzazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società evidenzia una chiara connessione tra l’analisi di scenario e la pianificazione strategica e finanziaria</li> <li>= PARZIALMENTE se la società NON evidenzia una chiara connessione tra l’analisi di scenario e la pianificazione strategica e finanziaria</li> <li>= NO se la società NON ha sviluppato un’analisi di scenario</li> </ul>
	<b>Strumenti di finanziamento green</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha emesso strumenti di finanziamento green (ad es. Green Bond, Green Loan) o ne ha coadiuvato l’emissione negli ultimi 3 anni</li> <li>= NO se la società non ha né emesso né coadiuvato l’emissione di strumenti di finanziamento green negli ultimi 3 anni</li> </ul>
RISKS & OPPORTUNITIES	 <b>Risk management integrato</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico sono integrati nei processi aziendali di gestione del rischio</li> <li>= NO se i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico NON sono integrati nei processi di gestione del rischio</li> </ul>
	<b>Rischi climatici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha quantificato gli impatti finanziari dei rischi climatici fisici o di transizione individuati</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha descritto i rischi climatici fisici o di transizione individuati</li> <li>= NO se la società NON ha descritto i rischi climatici fisici o di transizione</li> </ul>
	<b>Opportunità climatiche</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha quantificato gli impatti finanziari delle opportunità climatiche individuate</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha descritto le opportunità climatiche individuate</li> <li>= NO se la società NON ha descritto le opportunità climatiche</li> </ul>
	<b>Carbon pricing volontario</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha implementato un sistema di carbon pricing interno e volontario</li> <li>= NO se la società NON ha implementato un sistema di carbon pricing interno e volontario</li> </ul>
METRICS & TARGETS	 <b>Emissioni Scope 1&amp;2</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha misurato e rendicontato le emissioni GHG Scope 1 e Scope 2</li> <li>= NO se la società NON ha rendicontato le emissioni GHG Scope 1 e Scope 2</li> </ul>
	<b>Emissioni Scope 3</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha misurato e rendicontato le emissioni GHG Scope 3 e ne ha ripartito il valore per categoria di appartenenza (le emissioni da viaggi aziendali, pendolarismo e il consumo di materiali da ufficio NON sono considerate sufficienti)</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha misurato e rendicontato le emissioni GHG Scope 3 ma NON ne ha ripartito il valore per categoria di appartenenza</li> <li>= NO se la società non ha rendicontato le emissioni GHG Scope 3</li> </ul>
	<b>Certificazione inventario GHG</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se tale società ha sottoposto a certificazione l’inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064</li> <li>= PARZIALMENTE se tale società dichiara di aver preparato l’inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064</li> <li>= NO se tale società NON ha definito l’inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064</li> </ul>
	<b>Tassonomia UE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha rendicontato, a livello di gruppo, CapEx e/o Ricavi (totali o in percentuale) da attività taxonomy-aligned</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha iniziato un percorso per la rendicontazione, a livello di gruppo, di CapEx e/o Ricavi (totali o in percentuale) da attività taxonomy-aligned (ad esempio nella pianificazione strategica), OPPURE ha rendicontato CapEx e/o Ricavi (totali o in percentuale) da attività taxonomy-aligned solo per alcune società controllate</li> <li>= NO se la società non ha rendicontato NE CapEx NE Ricavi da attività taxonomy-aligned</li> </ul>
	<b>Obiettivi di decarbonizzazione Paris-aligned</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha fissato obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG con un’ambizione allineata all’Accordo di Parigi (ad es. SBTi)</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha fissato obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG con un chiaro orizzonte temporale</li> <li>= NO se la società NON ha fissato obiettivi quantitativi e di riduzione delle emissioni GHG con un chiaro orizzonte temporale</li> </ul>
ADVOCACY	 <b>Coinvolgimento dei fornitori</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società coinvolge i fornitori per la riduzione delle emissioni GHG attraverso processi strutturati (ad es. CDP Supply Chain)</li> <li>= PARZIALMENTE se la società considera la riduzione delle emissioni GHG nella selezione dei fornitori</li> <li>= NO se la società NON considera la riduzione delle emissioni GHG nella selezione dei fornitori</li> </ul>
	<b>Efficienza energetica</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha adottato un sistema di gestione energetico certificato dalla normativa ISO 50001 da parte di almeno un sito, sede o società controllata</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha adottato politiche o iniziative interne di riduzione dei consumi energetici</li> <li>= NO se la società non ha adottato nessuna delle precedenti iniziative</li> </ul>
	<b>Climate neutrality</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>= SÌ se la società ha fissato l’obiettivo di compensare attraverso crediti di carbonio tutte le emissioni GHG inevitabili entro un preciso orizzonte temporale</li> <li>= PARZIALMENTE se la società ha compensato una parte delle proprie emissioni GHG attraverso l’acquisto di crediti di carbonio</li> <li>= NO se la società NON ha compensato le proprie emissioni GHG</li> </ul>



**Monica Riva,**  
Environmental Sustainability Manager,  
Bureau Veritas Italia

Bureau Veritas Italia S.p.A. ha ricevuto da Carbonsink l’incarico di condurre una verifica indipendente sull’analisi svolta allo scopo di verificare la coerenza dei punteggi attribuiti rispetto alla metodologia di calcolo dichiarata.

Bureau Veritas Italia vanta una consolidata esperienza sulla tematica del cambiamento climatico, avvalorata anche dagli accreditamenti sia in ambito cogente (EU ETS - Emission trading scheme, ossia il sistema di scambio di quote di emissione dell’Unione Europea) sia in ambito volontario (ISO 14064-1 dedicata alle organizzazioni che intendono monitorare e rendicontare le proprie emissioni di GHG; ISO 14067 nata per rendicontare le emissioni di GHG lungo tutto il ciclo di vita di un prodotto o servizio). La verifica è stata affidata ad un *lead auditor* qualificato per gli schemi

cogenti e volontari sopra richiamati ed è stata effettuata sui dati relativi a un campione di aziende selezionate da Bureau Veritas, analizzando ciascun punteggio assegnato per verificare la coerenza dell’analisi fatta rispetto ai presupposti metodologici.

Bureau Veritas è leader a livello mondiale nei servizi di ispezione, verifica di conformità e certificazione.

Nata nel 1828, supporta i Clienti nel raggiungimento dell’obiettivo del miglioramento delle performance attraverso servizi e soluzioni innovativi, finalizzati ad attestare che i loro prodotti, strutture e processi rispondono a standard e regolamenti in ambito qualità, salute e sicurezza, ambiente e responsabilità sociale (QHSE-SA).



## **CARBONSINK GROUP S.R.L**

---

Via Madonna del Piano, 6 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)  
Via Tortona, 33 - 20144 Milano (MI)

**CONTACT:**  
[www.carbonsink.it](http://www.carbonsink.it)  
[info@carbonsink.it](mailto:info@carbonsink.it)

**SOCIAL:**  
[in](#) [t](#) [v](#)



## **FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI**

---

**Palazzo delle Stelline**  
Corso Magenta, 63 - 20123 Milano (MI)

**CONTACT:**  
[www.feem.it](http://www.feem.it)  
[letter@feem.it](mailto:letter@feem.it)

**SOCIAL:**  
[f](#) [in](#) [t](#) [v](#)

